

Rassegne

GLI STUDI SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E LA VITA DELLE CLASSI LAVORATRICI NELLA STORIOGRAFIA MODERNA

I

LA STORIA DELLE ATTIVITA' DI LAVORO E IL SORGERE DEGLI STUDI SU DI ESSE

Sino alla fine dello scorso secolo si può dire che la storiografia avesse eluso molti fra i problemi fondamentali della storia e ignorasse conseguentemente gran parte di essa. Nel considerare il piano della vicenda secolare, di nazioni, d'uomini e d'istituti —, ciò che costituiva il suo compito —, essa non era andata molto al di là dell'edizione e della critica dei testi, della ricerca erudita, prevalentemente filologica. I tentativi di sistemazione delle conoscenze storiche, la sintesi, avevano assai spesso, anzi il più delle volte, potuto prescindere dagli stessi risultati acquisiti, riuscendo più una costruzione personale e intuitiva che una interpretazione vigorosa in cui il pensiero dello scrittore equilibrasse il prodotto della fin allora definitiva esegesi critica. Pensiamo, tra noi, al *Sommario* del Balbo: non senza tener conto — ad aver la prova della difficoltà di uscire da tale orizzonte storiografico —, della sostanziale inferiorità di tono anche delle opere migliori della successiva storiografia, basata più sull'indagine minuziosa dei fatti, come la *Storia delle Signorie* del Cipolla. Non era solo effetto dell'ingegno personale: dal Ranke al Pastor, il divario non è solo nella misura dell'uomo, è nella profondità della visione storica, anche se qua e là oggi scossa nelle sue basi di fatto, rispetto alla completezza analitica, più da repertorio che da opera storica, della nuova storiografia, che dalla enorme vastità delle particolari ricerche non giunge a trarre l'essenza che dà modo alla storiografia di divenire storia.

Netta la differenza, sin quasi al chiudersi del secolo, tra le industrie ricerche e le opere complessive su fatti e periodi. La-

vorio fervido e, spesso, sagace, cui di molto si è ancor oggi debitori, quello svolto nelle prime; ridotte, le altre, troppo spesso, ad un esame cronologico delle vicende dell'umanità, dei suoi fatti salienti, guerre — impossibile pareva che i motivi maggiori della vita storica potessero non essere le guerre —, calamità, trattati, atti memorabili di governo. Tessere la storia di una città o di uno Stato sullo schema della successione cronologico-politica degli avvenimenti secondo i dati desunti una volta per sempre e ripetuti di storico in storico, non è a chi non appaia, per la conoscenza dei fattori determinanti e la comprensione dell'ambiente, fine maggiore della ricerca e dell'esposizione storica, assai al di sotto e peggio della umile cronaca del notaio o del monaco medievale, in cui può, insospettitamente, rivelarsi un più ampio orizzonte, e da cui può, a volte, desumersi una notizia preziosa.

Rimaneva estranea alla trattazione storica e alla preoccupazione degli storici, e non era poi poco, la vita. Si ripeteva così il fenomeno, spiegabile per i contemporanei, ai quali il quadro complessivo della realtà è destinato a sfuggire, per cui, mentre il ricordo di un fatto isolato, ma insolito o repentino, come una guerra, una invasione, un'epidemia, si imponeva all'attenzione del cronista, la vicenda quotidiana invece, di istituti e di masse, abitudini, usi, tradizioni, leggi, caratteristiche sociali, incidenti sulla viva realtà di ogni giorno, sulla vicenda comune, cui non si riflette perchè inconsapevole creazione di tutti, non v'era chi di proposito la registrasse o ne sentisse urgere i motivi, necessità e caratteri, se prima non prorompevano in una contesa o in una rivoluzione. Ma bastava che quella rivoluzione fosse un lento e graduale, profondo, movimento di strati sociali perchè, pur se coinvolto, al frettoloso annotatore ne sfuggissero la portata e il significato.

La storiografia moderna, che della cronachistica, e sopra tutto della cronachistica letteraria e volgare, faceva la sua fonte maggiore, era tratta di necessità a basarsi più sul particolare che sul complesso della realtà lontana, a ricostruire questa col sussidio dell'episodico e dell'astratto, con il continuo pericolo di dimenticarne il valore puramente accidentale. Dalla realtà e dalla vita, che per il cronista era la normalità, la quotidiana esperienza — ciascuno in fondo pensa che il proprio tempo non abbia mai a cambiare —, accadeva così anche ai moderni di astrarsi e di astrarre; mentre la loro cura precipua avrebbe dovuto esser quella di fondare la conoscenza della storia su una documentazione dell'età trascorsa ampia e sicura riguardo alle sue multiformi manifestazioni, alla sua vita integrale, in ogni ceto, in ogni gente, in ogni Stato.

A intendere la vita del passato, se non in un'impossibile completezza, almeno in una maggiore complessività, le fonti non mancavano. Per giungere a una più profonda e più concreta percezione della realtà storica, in Italia, gli eruditi del Settecento, dal Muratori al Maffei, avevano pure, se non mostrato la via, facilitato il modo della ricerca. Nei *Rerum Italicarum Scriptores* i do-

cumenti maggiori del passato erano stati, per i lunghi secoli dalla caduta dell'Impero d'Occidente al Cinquecento, raccolti e offerti all'attenzione e allo studio degli storici delle nuove generazioni. In Germania, e per una materia anche più vasta, chè, accanto a molta parte dei documenti italiani, raccoglieva il meglio delle testimonianze germaniche, il Pertz aveva, mirabilmente precludendo all'unità del suo paese, seguito l'esempio del grande erudito modenese e iniziato la stampa dei *Monumenta Germaniae Historica*. Nè indietro era rimasta la Francia, che, ancor prima del sorgere della collezione pertziana, aveva potuto vedere le fonti essenziali della sua partecipazione ai grandi eventi storici dell'Occidente edite nel *Recueil* del Bouquet.

Oltre le cronache, v'erano, di quella realtà lontana, altre memorie, altre, più dirette e immediate, testimonianze. Illuminavano la vita delle classi lavoratrici, per l'età antica, assai più che le scarse memorie letterarie, il materiale di scavo, le iscrizioni, i papiri a mano a mano scoperti, le leggi; per il Medio Evo e l'età della Rinascita, le carte notarili contenenti atti feudali e privati, concessioni e contratti, i registri conventuali, i *Libri introitus et exitus* delle compagnie e di mercanti, gli statuti comunali e delle Arti, i ricordi — che s'iniziano fra Trecento e Quattrocento — oltre che delle pubbliche vicende, anche delle private attività d'una famiglia o d'un singolo. Le testimonianze aumentano a mano a mano che ci si avvicina al nostro tempo. Sempre più ampia è la possibilità di documentare la pur tanto più vasta e complessa vita dell'età moderna: ad atti notarili ed a leggi, a opere letterarie e storiche, a registri e a libri contabili, si aggiunge quel potente strumento di conservazione della realtà storica effettiva, ch'è la stampa, la pubblicistica e il giornale.

Il fondo comune della storia d'ogni nazione, dalle origini prime al più lontano avvenire, è appunto costituito da quella realtà ignorata dai vecchi storici: dalla vita delle classi lavoratrici, la cui forza s'usava cogliere solo nei momenti di tumultuaria esplosione, come nell'episodio dei Ciompi o nella rivoluzione francese. Vita non solo di aggruppamenti indistinti, quali quelli che s'agitano nella fitta ombra della preistoria, chè allora riuscirebbe vano tentare di scorgerne più che l'aspetto o la vicenda d'assieme, ma di strati, di classi, di ambienti sociali. Seguire l'evoluzione degli istituti che li caratterizzano non è che un mezzo per scendere a vederne la vita di attività instancabilmente operosa.

Interessa la vita in sè delle classi, il loro dinamismo nell'ambito della regione e dello Stato e le forze direttive ed agenti sul loro organismo, idee e problemi, costituzioni e sviluppi; attrae la quotidiana fatica, il suo metodo, la varietà delle forme di lavoro, l'impiego delle tecniche. Non solo l'attività e la fisionomia delle masse: attraverso la conoscenza della vita pubblica e privata dei componenti d'una categoria, dei singoli, i problemi comuni vengono approfonditi e si chiariscono.

La massa impronta di sè il suo tempo, per sparire poi nel silenzio del passato; soltanto l'individuo che supera la categoria, e il limite naturale segnato dalla sua esistenza, sembra rimanere a contrassegnare l'età trascorsa. Ma la parte maggiore della vita storica, la realtà di ieri, quella che ritrae il brusio confuso delle attività umane, è poi la più vicina anche a noi, dato che gli episodi salienti hanno di continuo tono e carattere nuovo, ma il fatto umano ch'è al centro della storia non muta se non con straordinaria lentezza. Esso ritrae la sua fisionomia e il suo tono dal fenomeno immane ch'è nel suo dinamismo e nella sua varietà infinita, la forza creatrice della storia: il lavoro,

La rievocazione delle forme attraverso le quali l'umanità è venuta svolgendo la gran mole del suo lavoro e degli istituti che son serviti a tracciare la via alle attività lavorative, nella loro funzione civile, cittadina o nazionale, ha un'importanza non seconda ad alcun'altra nello studio del passato, dalla preistoria all'età romana, al Medio Evo, al mondo moderno. La vicenda delle classi lavoratrici e degli istituti del lavoro va inserita nel quadro vasto degli elementi della realtà storica, delle forze agenti sul divenire sociale: la più comune, com'è, di esse e la più essenziale. Lo studio dei problemi di un periodo ne acquista una sostanziale veridicità ed una chiarezza, che danno il segno del grande rilievo del fenomeno, tanto più trascurato finora quanto più da studiare. Indagine sociale, economico-giuridica ed anche politica, che ha vivo l'interesse per l'elemento tecnico e pure biografico, per le figure rappresentative della attività o della classe. Non storia dell'economia, o del diritto, o della tecnica: ma storia, questa del lavoro, in cui confluiscie l'insieme dei fatti, dei problemi, dei motivi, risultanti dalla attività agricola, commerciale, industriale, la vita delle classi lavoratrici e l'evoluzione dei sistemi di lavoro.

Nell'interpretazione storica delle attività lavorative, il fatto sostanziale che accade di notare è l'enorme importanza, nel loro svilupparsi dai primordi dell'umanità ad oggi, del principio associativo; qualunque attività progredita di lavoro reca già in sè la necessità essenziale e la caratteristica che sarà propria di ogni Stato: l'organizzazione. E che il principio dell'attività economica e quello politico della formazione statale si identifichino, è prova l'incontrarsi, sull'alba della storia, di popoli il cui unico legame politico è dato dallo spirito di cooperazione nell'ambito delle imprese mercantili: come i Fenici. Sono città che, stese in catena sul litorale siriano, attendono con gran fervore ai traffici, e diffondono nell'Occidente nelle peregrinazioni dei loro mercanti-marinaisti costumanze marittime e leggi commerciali. Già dal tempo dei Fenici la città è il centro dell'attività economica: che non assumerà una direttiva di più ampio respiro, che si può dir nazionale, se non con Roma, e dopo che la conquista dell'Italia aprirà la via all'espansione imperiale. Solo allora, quando l'Urbe diviene il centro pulsante del Mediterraneo, lo Stato romano cesserà d'essere soltanto Roma, la città predominante, com'era stata — ma con sistemi diversi e fondamenta men sal-

de — Cartagine. E Roma, capitale dell'Impero, mentre altre metropoli si impongono ai confini del suo Stato — Milano e Bisanzio, Alessandria e Aquileia —, diverrà la grande consumatrice.

I due motivi, il cittadino e l'agricolo, nello sviluppo (se, non ostante gli evidenti ritorni e le lente riprese, è ancor possibile di concepire in questa forma la storia, e qualunque storia) della vita economica, ricorrono di frequente, ed a lungo. Al contrario dell'economia primitiva, basata sul nomadismo e la pastorizia, l'economia greco-romana afferma il valore della città, come maggior cellula dell'organismo economico; anzi come cellula iniziale di un organismo che si accenna allora, mentre solo lo Stato ellenistico e quello romano della decadenza affermano la loro autorità di controllo sulle attività economiche. A un regime liberistico si informa invece l'economia delle città-stato elleniche e di Roma sotto la Repubblica: non che lo Stato si disinteressi dei traffici e dei problemi risultanti da essi, chè anzi Atene appar dominata da una democrazia di industriali e di finanziari, cui si deve se entrino nell'iniziativa statale i blocchi commerciali e tra le ragioni di guerre la concorrenza, e la costituzione romana da Servio Tullio ai Gracchi e sino a Cesare appar dominata dalla necessità di trovar l'equilibrio tra le classi sociali e di frenare, con le opportune concessioni, lo stato d'irrequietudine delle categorie lavoratrici, di liberi, e, con drastiche repressioni, l'agitazione periodica degli schiavi. Ma l'iniziativa è del privato, e lo Stato non interviene se non dall'alto, con leggi generiche, a regolare questa o quella questione, più per generale interesse e per il sempre maggiore incremento della legge romana, che per venire incontro a bisogni di quella o questa attività o di una determinata categoria di lavoratori. Allorchè poi, nel mutarsi delle condizioni di stabilità dell'Impero, dopo che l'estendersi dello *jus* ha avuto per immediata conseguenza la parità dei diritti, mentre le prime pressioni di barbari, dei quali le legioni già pullulano, si accennano ai confini, lo Stato sente il bisogno di un controllo più risoluto e di un'autorità più vasta sul complesso della vita pubblica: allora anche le attività economiche vengono a rientrare nella diretta sfera d'influenza dello Stato e s'impone la costituzione dei *corpora* e il regime d'obbligatorietà del lavoro.

Ritorna nel Medio Evo, appena l'irruenza della barbarie venne a disperdere, per un periodo più o meno lungo secondo i luoghi, l'orma di Roma, ad aver forza l'altro motivo: l'agricolo o, secondo l'appellativo che la scienza tedesca mise in voga, *curtense*. Era la produzione che tornava a disperdersi nelle campagne, in cui la grande fattoria signorile adempie al compito prima assolto dal centro cittadino e l'attività agricola, anche tornando ad avere la supremazia che le compete in ogni regime a economia naturale, si congiungeva alla produzione artigiana e a qualche embrionale sviluppo di commerci. Ma, se pur forse soccombente nelle regioni dove avvennero gli stanziamenti più estesi di popoli invasori, nei primi secoli che seguirono il loro ingresso in Italia, il motivo cittadino non si spense nell'economia italica. E che forza di tradizione e senso realistico

andassero concordi nella scelta della città a centro d'irradiamento della produzione mostrò lo sviluppo mirabile, successivo, del Comune, che venne a segnare la vittoriosa ripresa e la nuova espansione dell'economia nei paesi del mondo un tempo romano.

L'organizzazione del lavoro, nella Roma repubblicana, sotto l'Impero, nel Medio Evo, non solo in Italia ma a Bisanzio e nei territori della monarchia carolingia, appare impostata su un principio corporativo. L'associazione di più individui ai fini di un'attività di lavoro diviene una norma costante, cui si subordinano la produzione e il commercio. Associazioni, quasi sempre, di liberi. Due momenti, in particolare, tra i più significativi della storia, appaiono dominati dall'esigenza e dalla forza del principio corporativo: l'economia romana dal terzo al quinto secolo e il Comune.

Ma, per quanto la sua importanza sia stata, per lo meno in alcuni momenti, grande, non si può neppure ricondurre la storia delle attività di lavoro alla vicenda di un sistema, come quello corporativo. Che rimane un principio, di valore fondamentale per la comprensione di periodi storici e d'istituti giuridici, per quanto diseguale e mutevole di fisionomia secondo le età, ma che non è mai stato il solo a reggere l'organismo economico. Non soltanto i collegi dell'età romana e medievale presentano differenze notevoli, pur con le difformità, gli uni e gli altri, di situazione, spesso, di città in città, ma intere schiere di lavoratori ne restano fuori conseguentemente restando celate a chi oggi non veda al di là di tali istituti. Solo alcune classi privilegiate — predominante appare così, al tempo dei re longobardi come nell'età comunale, quella dei mercanti — costituiscono le corporazioni; diritto acquisito di farne parte hanno gl'imprenditori, o *magistri*: i *laborantes*, i lavoratori, gli operai dipendenti, sfuggono per lo più al controllo corporativo, ai suoi diritti e doveri.

La corporazione comunale appare, così, piuttosto l'oligarchia che ha in mano le attività più remunerative e, di conseguenza in un regime democratico, il governo, fondamento della vita economica. Le stesse lunghe lotte tra Arti maggiori e minori, che paiono rinnovare nel mondo medievale le contese sociali che avevano insanguinato l'antico, sono l'indice di un'affermazione politica raggiunta attraverso le organizzazioni economiche. Quel che l'Impero di Diocleziano aveva temuto e per cui aveva, in sostanza, stretto i freni già posti ai *collegia*, si era verificato, scosso l'ordine antico, nel libero regime comunale: e la sorda agitazione che si avverte non nelle sole città italiche contro il potere costituito dei maggiori del commercio o dell'industria è la prova dello stato di disagio delle classi inferiori di lavoratori, raccolti e ordinati anch'essi, a difesa, in Arti, ma esclusi dal dominio riserbato alle maggiori.

Ma anche le Arti minori non raccolgono se non una parte, e non la maggiore, delle categorie lavoratrici restanti. La *plebs* rurale rimane esclusa, servi e coloni, mezzadri e fittavoli, dal quadro; ed anche le classi infime della produzione cittadina. Di tutta

questa parte, assai vasta, di umanità, non conosciamo, se non stentamente, la vita: come della servitù e del colonato antichi, dei quali erano, in gran maggioranza, i successori, gli eredi.

Il principio corporativo, del resto, pur restando fermo il motivo dell'associazione — in cui è da vedersi realmente il cardine delle attività di lavoro —, appare già sul finire del Duecento superato, nella stessa realtà cittadina ed italiana, da quelle compagnie mercantili e finanziarie, che dalle città toscane, da Genova e da Milano, diffondono le loro agenzie per tutto il mondo conosciuto, da quei Buonsignori, da quei Bardi, da quei Peruzzi, che sostituiscono un loro potente, assai più accentrato, organismo, nell'economia toscana, a quello, in decadenza, delle Arti. A quelle compagnie acutamente il Sombart fa risalire il sorgere del capitalismo moderno.

La vita stessa, l'attività predominante, lo stato delle classi lavoratrici, con assai maggior riguardo ai singoli e alle masse che non alle organizzazioni di mestiere, va rievocata fuori del sistema corporativo, ch'è pur sempre un istituto, tra i molti possibili, di coordinamento delle iniziative. Già prima che il principio corporativo tornasse ad affermarsi, l'artigiano medievale aveva venduto egli stesso i suoi prodotti, contrattato con il mercante, lottato contro la concorrenza.

La rivelazione dell'importanza delle ricerche di storia sociale ed economica e del valore, per una più esatta comprensione della vita storica, dello studio delle attività lavorative, giunse tra noi, sul finire dell'Ottocento, come un portato di movimenti ideologici d'oltralpe.

Non che in Italia, come in Germania od in Francia, non si fosse fino a quel momento parlato di agricoltura o di commercio, di industria o d'artigianato, e non se ne fosse anche tentata la storia. Anzi, forse per primo, al genio balenante del Vico bisogna risalire perchè i movimenti delle masse indistinte — rompendo, anche in questo, l'inumana linea del razionalismo cartesiano — fossero assunti a termini di storia; ed è ricollegandosi al solitario autore della *Scienza Nuova* che, un secolo dopo, tra edonismo e liberismo, Ferdinando Galiani si rivolgeva a studi di politica monetaria e commerciale (*Della Moneta* — 1751 —; *Sulla perfetta conservazione del grano* — 1754 —; ed i celebri *Dialogues sur le commerce des blés* — 1770 —; pubblicati dal Diderot e dalla D'Épinay). E nella supposta futilità di quello ch'era il secolo 'dei lumi', a Napoli, nelle province e in Sicilia, la considerazione del concreto, se da una parte travisava l'idealismo vichiano, collegava, dall'altra, le parti più remote d'Europa al moto illuministico e riformatore: col Filangieri (la cui *Scienza della legislazione* è tra i sacri testi dei democratici americani, della rivoluzione francese e sin di Napoleone), il Palmieri, il Briganti, il Galanti delle *Relazioni* sullo stato delle province, fino al Pagano ed al Cuoco, che le loro teorie avrebbero posto a base della costituzione della Repubblica del '99. Pur

se più discosti dal centro motore delle riforme, che fu a Napoli il pisano Tanucci, i siciliani — come il Gregorio e, meglio rivolto ai problemi della realtà, il suo allievo Niccolò Palmieri — partecipano delle nuove esigenze. Tra erudizione antiquaria e illuminismo enciclopedico, persino matematici, come l'altamurano Luca Samuele Cagnazzi, si accostano ai problemi nuovi, della statistica e della demografia, o scienza della popolazione, e si costituiscono fondatori dell'economia politica.¹

Questo moto insonne che avvicina ai problemi della realtà e della vita trovava nell'ambiente di maggior progresso, la Lombardia del secondo Settecento, la possibilità di esprimersi in termini più concreti, con gli scrittori del « Caffè » (1764-66): di essi, Pietro Verri e Gian Rinaldo Carli appaiono i più vicini, e il secondo il più dotato (anche per la personale, pur sfortunata, esperienza), rispetto alla problematica economica.² Era il riflusso, tra noi, delle idee dell'*Enciclopedia*, che il pensiero filosofico, economico e giuridico napoletano tra Sei e Settecento aveva, almeno in parte, anticipato; non senza che, pur qui, mancassero d'innestarsi l'amore e le operose fatiche — di cui antesignano era stato il Muratori — dell'antiquaria.³ Al filone enciclopedistico e al felice esempio del « Caffè » si sarebbero variamente ricollegati chi avreb-

1 Diamo, in successione cronologica, gli scritti maggiori del CAGNAZZI: *Elementi dell'arte statistica*, Napoli 1808; *Elementi di economia politica*, ivi 1813; *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia nei passati tempi e nel presente*, ivi 1820-39; *Su i valori delle misure e dei pesi degli antichi Romani desunti dagli originali esistenti nel Real Museo Borbonico di Napoli* (mem. letta nella R. Accad. di Scienze), ivi 1825; *Scienza dell'economia politica*, Venezia 1827; *L'analisi dell'economia privata e pubblica degli antichi relativamente a quella dei moderni*, Napoli 1830 (considerata l'opera migliore); *Sullo stato della statistica nel Reame di Napoli al cadere del sec. XVIII e cominciare del XIX*, ivi 1839.

2 Più storico, Pietro VERRI (1728-97), di cui ricordiamo qui i titoli degli scritti maggiormente significativi: *Cause della grandezza e decadenza del commercio di Milano* (1763); *Bilancio del commercio dello Stato in Milano per il 1752* (1764); *Memorie storiche sull'Economia Pubblica dello Stato di Milano* (1768); *Delle leggi vincolanti principalmente il commercio de' grani. Riflessioni adattate dallo Stato di Milano col'occasione che nel 1769 trattavasi di riformare il sistema di Annona* (la stampa ne fu solo iniziata nel 1797). Sul pensiero del V., cfr. sopra tutto M. R. MANFRA, P. V. e i problemi economici del tempo suo, Roma 1932. Più uomo pratico e d'amministrazione, Gian Rinaldo CARLI (1720-95), come mostrano il suo trattato *Sulle monete* (1751 sgg.) e gli scritti successivi: *Saggio di Economia Pubblica*; *Ragionamento sopra i bilanci dello Stato*; *Relazione del censimento dello Stato di Milano* (in cui il C. trova il modo di tracciare la storia dell'economia lombarda nel secolo precedente); *Sul libero commercio dei grani* (la lettera a P. Neri, in cui si confuta la teoria della libertà incontrollata, propria della scuola fisiocratica). Sul C.: F. DE STEFANO, G. R. C. *Contributo alla storia delle origini del Risorgimento italiano*. Modena 1942.

3 L'opera del CARLI culmina (1788-90) nei quattro volumi delle *Antichità Italiane*, in cui palese era lo sforzo di risalire di continuo all'età romana. Tra il 1717 e il 1740 il MURATORI aveva pubblicato i due tomi delle sue *Antichità estensi*.

be, tra l'altro, ripreso dal Carli, e dal suo protettore, Pompeo Neri, e attuato, le idee sull'ufficio della statistica, cioè il piacentino Melchiorre Gioia,⁴ è lo statista e patrizio Pietro Custodi, per l'amplessima serie dei suoi *Scrittori classici italiani di economia*.⁵ Dal fervido esempio del Carli e del Verri, uno dei maggiori patrioti, e pensatori, italiani, Carlo Cattaneo, avrebbe preso l'avvio per quelle, mirabili, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, ch'erano già la storia, sociale ed economica, della più progredita regione della Penisola.⁶

Un grande pensatore, il Genovesi, aveva, non da molto, del resto, posto a base del suo insegnamento la conoscenza delle istituzioni economiche, parlando di *economia civile* e di *commercio universale*, dei quali, ispirandosi all'esempio degli Enciclopedisti e, più, al culto in lui vivo della tradizione del pensiero italiano, aveva inteso nelle sue eloquenti lezioni mostrare le ragioni e gli intendimenti.⁷ Ad un letterato ed economista, Giuseppe Pecchio, si doveva — frutto delle meditazioni d'esilio — una *Storia dell'economia pubblica in Italia*, la prima che si scrivesse da noi.⁸ Pressochè nel contempo, uno storico subalpino, il Cibrario, con grande buona volontà e qualche intuizione, s'era sforzato di costruire

4 M. GIOIA (1767-1829) è, oltre che di numerosi scritti di disparata materia, autore del saggio *Sul commercio de' commestibili e caro prezzo del vitto* (1802), ispirato dai tumulti per il rincaro del pane. Preposto all'Ufficio di Statistica di Milano, liberista accanito, scrive poi un *Nuovo prospetto delle scienze economiche* (1815-19) e giunge, a dirittura, a una *Filosofia della statistica* (1826). Sul G. manca una monografia d'insieme: si va dall'*Elogio* del ROMAGNOSI (in «Bibl. italiana», LII, 1829) a F. LAMPERTICO, *Sulla statistica... e su M. G.*, 2ª ed., Roma 1879, a F. LUZZATTO, *La politica agraria nelle opere di M. G.*, Piacenza 1929.

5 Milano 1803 sgg.

6 Milano 1844 (I° vol., il solo pubblicato, in occasione del VI Congresso degli scienziati, che si riunì, nel 1844 appunto, in Milano). E' appena il caso di accennare all'influenza, sulla letteratura nostra, del poligrafo, storico ed economista, J. Ch. L. SISMONDI, autore, tra l'altro, d'un *Tableau de l'agriculture toscane* (Gênève 1801).

7 *Lezioni di Commercio o sia di Economia Civile con un ragionamento sull'Agricoltura e un altro sul Commercio in universale*, Milano, Classici Italiani, 1824, 2 voll. (E si ricordi, del napoletano M. DE JORIO, il discorso *Idea generale del Commercio e della sua scienza*, Napoli 1804, preceduto a sua volta, ancora dal MURATORI: *De mercatibus et mercatura saeculorum rudium*, in *Antiquitates Italiae M. Aevi*, Milano 1738 - 43, t. II).

8 Per questi primi tentativi di far storia dell'economia pubblica, e politica, si v., oltre al SISMONDI (*Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population*, Paris 1827, 2 voll.), F. CADET, *Histoire de l'Économie politique. Les précurseurs*. Reims 1869; e v. pure I. K. INGRAM, *Storia della economia politica*, trad. it., Torino 1882. Oltre alla *Storia* (la cui 3ª ed. è di Lugano, 1829), del PECCHIO è altresì il *Saggio storico sull'amministrazione finanziaria dell'ex-regno d'Italia*, Londra 1830.

una *Economia politica del Medio Evo*,⁹ di cui poi approfondiva un aspetto, tentando con ampiezza di ricerche di rischiarare la vicenda e gli istituti della servitù medievale, ricollegandola alla antica.¹⁰

Agricoltura e commerci avevano variamente richiamato l'attenzione di studiosi nostri. A rievocare il commercio dei Romani s'era rivolto, dalla fine del Settecento, il Mengotti;¹¹ a quello nel Mar Nero il Fornaleoni;¹² a quello veneziano, tra i molti, il Marin.¹³ Per l'agricoltura, il Poggi ne aveva, con abbondanza di notizie, poste insieme le leggi dall'età romana ai suoi tempi;¹⁴ il Gloria l'aveva studiata — e con grande merito — nel Padovano,¹⁵ il Porena l'aveva vista decadere sotto i Romani al confronto con l'età precedenti,¹⁶ il Bertagnolli ne aveva sintetizzate infine le vicende in Italia,¹⁷ soffermandosi poi su forme speciali di contratti agricoli.¹⁸ Mentre un economista genovese, il Boccardo, cui già si doveva un *Dizionario della economia politica e del commercio*, aveva esposta, in una nutrita serie di lezioni, la *Storia della Geografia e del commercio*;¹⁹ il Peruzzi, in un diversamente note-

9 Torino, 2 voll., 1839. (5ª ed., ivi 1861). Anche, alcuni studi storici - *Dell'economia politica nel medio evo* - pubblicava (Bologna 1876) lo storico dei banchi siciliani, V. CUSUMANO.

10 *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi agricoltori*, Milano 1868-69, 2 voll. Il C. aveva avuto, in questo, un predecessore illustre nel MURATORI (*Dissertazione sopra i servi e i liberti antichi*, in *Opere*, III, Arezzo 1767), oltre ai coevi BIOR (*L'abolition de l'esclavage ancien en Occident*, Paris 1840) e YANOVSKI (*De l'abolition de l'esclavage ancien au Moyen Age et de sa transformation de la glèbe*, ivi 1860).

11 F. MENGOTTI, *Del commercio dei Romani dalla prima guerra punica a Costantino*, Padova 1787 (2ª ed., *Del commercio de' Romani ed il Colbertismo*. Memorie due. Verona 1797). Assunto del M. è che i Romani fino ad Azio neglessero le attività economiche, successivamente vi si dedicarono con trascuratezza, salvo poi, in un'ultima fase, a condurvisi con tanta incapacità ed inerzia da andare in rovina.

12 V. FORNALEONI, *Storia filosofica e politica della navigazione, del commercio e delle colonie degli antichi nel Mar Nero*, Venezia 1789.

13 C. A. MARIN, *Storia civile e politica del commercio dei Veneziani*, Venezia 1798-1808, 8 voll.

14 *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura da' tempi romani fino ai nostri*, Firenze 1845-48, 2 voll.

15 *Dell'agricoltura nel Padovano*, negli « Scritti » della Società d'Incoraggiamento, Padova 1855. Dello stesso A., *Il territorio padovano illustrato*, Padova 1862.

16 *Decadenza dell'agricoltura presso i Romani*, Roma 1867.

17 *Delle vicende dell'agricoltura in Italia*, Firenze 1881. (Del B. si ricordi anche la v. *Agricoltura, Storia*, nella 1ª ed. del *Digesto italiano*, Torino 1884 sgg.). Di anche minor rilievo: G. ROSA, *Storia dell'agricoltura nella civiltà*, Milano 1883; nonchè il precedente *Sommario analitico della storia dell'agricoltura italiana esaminata nei suoi rapporti con le vicende politiche della Penisola*, di O. ORLANDINI, Firenze 1867 (e V. CANCELON, *Histoire de l'agriculture*, Paris 1857; C. OHLSEN, *Storia e sviluppo dell'agricoltura e sua importanza*, Roma 1874).

18 *La colonia parziaria*, Firenze 1877.

19 Torino, Un. Tip. Ed., 1866. Il *Dizionario* era stato pubblicato,

vole libro, aveva concepito arditamente una *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345*;²⁰ e il D'Arco aveva, in una serie di saggi, studiato l'economia medievale della sua città, Mantova, illustrandone complessivamente arti ed artefici.²¹ Anche quel che più si sarebbe potuto credere ignorato, l'antica vita corporativa, aveva avuto, fin dal primo Ottocento, un illustratore, che, sia pure con scarse cognizioni d'assieme, aveva riunito le notizie potute rintracciate sulla *Schola piscatorum* ravennate.²²

Certo, se si pensa che un cinquantennio dopo la pubblicazione del manuale del Boccardo uscivano le *Lezioni di storia del commercio* del Bonfante (come, nella letteratura extra-italiana, a uguale distanza dalla *Storia del commercio* dello Scherer, la *Storia del commercio dei popoli romanici* dello Schaubo o *Lo sviluppo dell'industria e del commercio inglese nell'antichità e nel Medio Evo* del Cunningham), il divario appare; quale in effetti è, invaluabile: ma pure, sulla scia degli eruditi del Settecento, sulle scarse notizie generali o troppo particolari delle raccolte private d'archivio, gli studiosi delle generazioni del Risorgimento avevano coraggiosamente affrontato problemi per loro, e sin allora, nuovi e compiti, in conseguenza, ardui, mostrando chiaro il carattere del loro studio, rivolto in preferenza al Medio Evo.

All'età antica si rivolgevano invece — accanto a una fitta serie di storie parziali od anche universali del commercio —²³ la maggior parte delle ricerche degli studiosi francesi e tedeschi delle vecchie generazioni.

Dal '50 al '70 si erano succedute le indagini sulla condizione dei lavoratori antichi: uno dei primi era stato il Revillout, con uno studio sul colonato;²⁴ poi si erano susseguiti il Drumann, il Bazin, il Duboys, il Frohberger, l'Humbert, il Büchsenschütz, il Riedenauer, il Bloch, il Brants, il Fustel de Coulanges, che avevano dibattuto, restando per lo più tuttavia in superficie, il problema. La scoperta, allora recente, dell'editto *de pretiis*, di Dioclezia-

pure a Torino, tra il 1857 e il '61 in 4 voll.

²⁰ Firenze 1868.

²¹ *Della economia politica del Municipio di Mantova ai tempi in cui si reggeva a repubblica*. Mantova 1842; *Nuovi studi intorno all'economia di Mantova nel Medio Evo*, ivi 1847; *Delle arti e degli artefici di Mantova*, ivi 1857-59, 2 voll.

²² C. SPRETI, *Notizie spettanti all'antichissima Scuola de' pescatori*, Ravenna 1820.

²³ Apre la serie quella di P. D. HUET, limitata al mondo antico, ma unita, come a lungo rimase, a quella della navigazione (*Storia del commercio e della navigazione degli antichi*, già trad. da A. Belloni e pubbl. a Venezia nel 1737). Viene subito dopo: E. CARY, *Storia del commercio della Gran Bretagna*, trad. it., Napoli 1787, 2 voll.; e tra le, in confronto, più recenti, quelle di A. BEER, *Allgemeine Geschichte des Welthandels*, 2 voll., Wien 1860-64; M. G. CANALE, *Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degli italiani*, Genova 1866.

²⁴ *Etude sur l'histoire du Colonat*, in « Rev. hist. du droit franç. et étrang. », 1856.

no, traeva il Mommsen ad illustrarlo, e sulle sue tracce rinnovavano l'indagine il Waddington ed altri. Quanto agli studi sulle antichità — dal loro, grande, maestro, appunto il Mommsen, al Marquardt, al Meyer, al permearsi di quei risultati enciclopedie e dizionari (sopra tutto quelli del Pauly-Wissowa e del Daremberg-Saglio —, nel costante richiamo alle fonti e nel continuo accrescersi della conoscenza di esse, siano debitori anche gli studi particolari sulle attività di lavoro, per una maggior precisione dei termini, per l'orientazione, che recavano, nel quadro generale, solo il divario tra la letteratura precedente e successiva può far rilevare. La vecchia opera del Dureau de la Malle sull'economia politica dei Romani²⁵ e l'ancor più vetusto studio complessivo del Dikson sull'agricoltura degli antichi²⁶ — migliore, e ancor assai più utile, quella, di questo —, erano apparsi, fin allora, non facilmente superabili: ma ora buone osservazioni recava il Rodbertus sulle classi agricole romane,²⁷ mentre al Blümner si doveva il tentativo più notevole del tempo, quello di una sintesi dei modi dell'attività industriale dei popoli dell'antichità classica, che è lo specchio fedele dei pregi e dei difetti della storiografia germanica di allora, a indirizzo prevalentemente filologico.²⁸

Anche i problemi relativi al Medio Evo non erano pretermessi. Un inglese, il Bond, aveva, già attorno al 1840, studiato le attività dei mercanti italiani nel regno d'Inghilterra, risalendo fino al Duecento: tema notevole, per il suo tempo, e ancora oggi per noi.²⁹ Un francese, il Delisle, studiava le classi e le produzioni rurali della Normandia; e il Bourquelot tentava un quadro complessivo delle fiere della Champagne.³⁰ Argomenti generali, come la storia del commercio, o quella del diritto commerciale, venivano affrontati, con maggior serietà di preparazione, ad esempio dallo Scherer, dal Mayr e dal Goldschmidt;³¹ e si avevano anche indagini partico-

25 Paris 1840; e v. la trad. it.na in *Bibl. St. Econ.* (I, 151 sgg.), Milano 1899.

26 Trad. in *Bibl.*, cit., II vol., parte 1^a.

27 *Zur Gesch. d. agrar. Entwickl. Roms unter d. Kaisern oder die Adscripticien, Inquilinen und Colonen*, negli « *Jhb. f. Nationalökonomie u. Statistik* », II, 1875 (e trad. it. in *Bibl.*, cit., II, p. 2^a).

28 *Die gewerbliche Thätigkeit der Völker d. Klassischen Alterthums*, Leipzig 1869 (e trad. it. in *Bibl.*, cit., II, p. 1^a).

29 *Extraits from the iberate Rolls rel. to Loans supplied by italian merchants to the King's England in the 13th Centuries*, negli « *Archaeologica* » della *Soc. des Antiq. de Londres*, 1840.

30 L. DELISLE, *Études sur la condition de a classe agricole et l'état de l'agriculture en Normandie au Moyen Age*, Paris 1851; F. BOURQUELOT, *Étude sur les foires de Champagne aux XII, XIII, XIV siècles*, ivi 1865.

31 E. SCHERER, *Storia del commercio di tutte le nazioni dai tempi antichi fino ai nostri giorni*, trad. it. in *Bibl. dell'Economista*, ser. II, vol. IV, Torino 1877; L. GOLDSCHMIDT, *Universalgeschichte des Handelsrecht*, Stuttgart 1893 (trad. it. di A. Scialoia e R. Pouchain, Torino 1913); R. MAYR, *Manuale della storia del commercio considerata dal punto di vista della storia economica e sociale* (Wien 1894), trad. it. in *Bibl. St. Ec.*, VI, 1929. *La Handelsgeschichte des romanischen Völker des Mittelmeergebiets*

lari, ma che richiedevano profondo studio, per la lunga vita del fenomeno analizzato, come quella del Garsonnet, che esaminava la storia dei contrasti in tema di locazione perpetua.³² Tanto per citare: ma ben grande il numero dei lavori, ove se ne volesse far compiuta rassegna, su argomenti che potevano già sembrare di storia economica e quasi a volte di interpretazione dei fatti sociali. Oltre all'opera del Blümner, oltre alle fortunate ed acute ricerche del Lumbroso sull'economia politica dell'Egitto ellenistico, che per la loro importanza trascendono il consueto tono erudito del tempo pur non uscendo dal limite della storiografia filologica,³³ l'opera più significativa del periodo può ritenersi il complesso lavoro dello Heyd su *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente*, che apriva per la storiografia del tempo più larghi orizzonti.³⁴

Ma, in genere, e per loro natura, tali ricerche erano animate da spirito filologico e letterario e affrontate con scarsa cognizione dei precedenti e della viva eredità degli istituti e con insufficienza di metodo critico. Occorreva, per orientare metodologicamente le ricerche, che esse fossero rinnovate, e che si rinnovasse la cultura stessa che n'era il presupposto essenziale. Troppo spesso i termini espressivi di forme sociali e di lavoro — agricoltura od industria, artigianato e colonato, classi rurali e servitù medievale, borghesia e capitalismo, corporazioni e commercio interno, fluviale o marittimo: per non scendere a espressioni caratteristiche di istituti a dirittura ignorati o mal noti, come colliberti e massari, *curtis* e *massa* —, erano stati usati dagli storici senza intenderli o senza collocarli nel loro ambiente: la visione storica ne usciva assai spesso falsata, e l'errore generava l'errore.

bis zum Ende der Kreuzzüge di Adolf SCHAUPE sarebbe uscita (a München-Berlin) nel 1908. L'opera di W. CUNNINGHAM, *Lo sviluppo dell'industria e del commercio inglese nell'antichità e nel Medio Evo*, sulla IV^a ed. (Cambridge 1905), è stata tradotta in *Bibl. St. Ec.*, vol. VI, cit. Del-Cunningham non si può non ricordare anche il lucidissimo *Saggio sulla civiltà occidentale nei suoi aspetti economici* (1^a ed., Cambridge 1900; n. ed. 1923-24, su cui la trad. it. nella 'Collana Storica Vallecchi', Firenze 1945). H. PIGEONNEAU, *Histoire du commerce de la France*, Paris 1885-89, 2 voll.; E. LEVASSEUR, *Hist. du commerce de la France*, Paris 1911-12, 2 voll.; H. NOËL, *Histoire du commerce du monde*, Paris 1891; H. CONS, *Précis d'histoire du commerce*, Paris 1896. E v. ora la *Histoire du commerce* di J. LACOUR - GAYET e collab., Paris 1950-52, 6 voll. Esempi illustri di storie del commercio locali possono esser anche qui ricordati: S. L. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze*, Firenze 1868; Th. MALVEZIN, *Histoire du commerce de Bordeaux*, ivi 1892, 2 voll.

³² *Histoire des locations perpetuelles et des baux à longue durée*, Paris 1879.

³³ *Recherches sur l'économie politique de l'Égypte sous les Lagides*, Torino 1870.

³⁴ W. HEYD, *Die mittelalterlichen Handelskolonien der Italiener in Nord Afrika von Tripolis bis Marokko*, in «Zeitschr. für die gesamte Staatswiss.», XX, 1864 (trad. it., Venezia 1866). A questa seguì la maggior opera dello H.: *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, Leipzig 1885 (trad. it. in *Bibl. dell'Econ.*, V, 10, Torino 1913).

Ad un rinnovarsi di cultura e di metodi non si giunse se non quando l'esigenza della concretezza storica fu posta a base di un sistema che, nato filosofico, ed elaborato da un filosofo, divenne poi, per alcuni postulati, la guida più idonea ad approfondire gli studi economico-sociali, giungendo, pur attraverso deficienze ed esagerazioni di metodo, a rivelare, seguendo lo sviluppo degli istituti, al di sotto di essi, la realtà operosa e viva che dava loro consistenza e valore.

L'esempio della grande Rivoluzione e il monito della storiografia 'illuminata' sorta da essa o dalle esigenze da cui anche la rivoluzione era nata, insieme al primo liberalismo delle dottrine economiche inglesi di poco successive e sopra tutto alla visione dei continui moti proletari della prima metà dell'Ottocento, avevano agito profondamente sulla formazione del pensiero del Marx e, conseguentemente, sulla formulazione della dottrina del materialismo storico all'inizio della seconda metà dello scorso secolo. Rimasta per lunghi anni chiusa in una breve cerchia di proseliti, e diffusasi poi solo tra gli aderenti al movimento socialista, che riconosceva nell'enunciatore uno dei suoi maestri, solo dopo la morte di questo riusciva all'Engels, un divulgatore di non minor ingegno del maestro, di farla entrare nel campo scientifico. Dove appariva subito, attraverso le calorose discussioni e i consensi, l'elemento nuovo, valido a rinnovare la cultura e la scienza. Si può stabilire tra l'80 e il '90 il periodo in cui esse s'imbevono delle anche forse troppo eloquenti dottrine (non per nulla queste recavano, tra l'altro, un nuovo culto per la dialettica); subito dopo, e già in questi anni, appaiono i primi lavori condotti secondo il nuovo spirito, e cioè secondo la direttiva imposta, da noi, dalla scuola 'economico-giuridica', e altrove da scuole che potrebbero aver lo stesso nome, rispondente al carattere delle loro iniziative scientifiche.³⁵

Non per nulla, dovendo esprimere nel titolo l'argomento fondamentale della sua maggiore opera, Carlo Marx aveva alzato l'insegna del *Capitale*: la dottrina del materialismo storico non solo recava nuova fede nel fattore economico, ma lo elevava a *deus ex machina* della storia. Era una esagerazione che si sostituiva ad un'altra: tuttavia il momento fu opportuno e il vantaggio non disprezzabile se la ricerca economico-giuridica venne a sostituire la storia filologica, che aveva esaurito il suo compito e si perdeva ora dietro una futilità di motivi, che non recavano alcun vantaggio alla conoscenza storica. Le esagerazioni della nuova scuola, del

³⁵ Per l'ingresso del materialismo storico in Italia, si v. il XVIII cap. - *La storiografia economico-giuridica come derivazione del materialismo storico* - della *Storia della storiografia italiana nel secolo diciannovesimo* di B. CROCE (2^a ed., Bari 1930, vol. II, p. 142 sgg.); e si v. anche il preced. cap. XVII: *Il materialismo storico e il risveglio della storiografia filosofica* (p. 123 sgg.)

resto, furono più dovute a colpa di singoli (ad es., da noi, Lumbroso, Sergi, Ferri, Ferrero, Solerti, Roncoroni, Patrizi, ecc.) che a palese insufficienza di metodo il quale, per il compito che era chiamato a svolgere e la funzione che nel campo degli studi avrebbe realmente esercitato, non meritava davvero il biasimo delle nuove generazioni.

Le ricerche di storia economica furono la miglior conseguenza della dottrina: che usciva così dalla nebulosità dell'astrattismo economico-filosofico, per guidare nell'analisi rinnovata di istituti e forme sociali gli studiosi, che con entusiasmo l'avevano accolta. L'esperimento poté dirsi riuscito: tra le pubblicazioni che ancor avanti il nuovo secolo, nello spazio di anni assai brevi, vedevano la luce, di studiosi più o meno fedeli agli assiomi della scuola economico-giuridica ma gravitanti comunque attorno ad essa, ve ne furono di fondamentali e di notevoli, del Waltzing, del Meyer, del Gross, del Salvioli, del Rodolico, dello Schulte, del Simonsfeld, del D'Avenel. Anche storici già inoltrati con diverso indirizzo negli studi, come il Fraccaroli, il De Sanctis, il Pais, il Romano, accolsero con lieto animo le nuove teorie e ne sentirono la forza attrattiva. Vi trovava sfogo la sempre più comune tendenza socialista: non è senza significato che i primi aderenti al materialismo storico in Italia fossero militanti in quel partito, come il Labriola, il Ferri, il Ciccotti. Giuocavano variamente nella fortuna della teoria e della scuola l'evoluzionismo di marca spenceriana e l'attualità della questione sociale: il materialismo storico si imponeva per alcuni, appunto in Italia, come l'unica via almeno di avvicinarne la soluzione.

Al loro sorgere, gli studi sulla popolazione, il regime economico, classi sociali, prezzi e salari, nascono dalla volontà di un confronto tra l'antico e il moderno: sottinteso quest'ultimo, ma non sempre tanto da non farlo trasparire, come negli studi frequenti, appunto sulla 'questione sociale' nell'antichità o nel medio evo. Segno dei tempi. Le 'inchieste sociali', di parlamentari e di studiosi, erano allora all'ordine del giorno: si ricordino — dopo la prima-cui dette il suo nome Stefano Jacini — quelle del Sonnino, del Fortunato, dell'Azimonti, del Colajanni, sulla Sicilia e il Mezzogiorno. Dinanzi ai problemi della realtà, cui erano bruscamente richiamati, studiosi italiani e stranieri si sentivano in obbligo di cercare esempi nel passato e modi di intenderla nelle opere degli economisti: che più in Italia, in Francia, in Germania, e meno in Inghilterra, erano rimaste sempre ignorate e come appartate dal movimento generale della cultura.

Utile, se anche qualche volta fatale per quegli studiosi cui all'improvviso veniva fatto d'intravedere la possibilità di una carriera politica, questo richiamo al presente, questo tuffo nella realtà: l'esperienza riprendeva la sua funzione equilibratrice tra le attività di studio, ravvivando e colorendo le indagini nate al suo contatto. Particolari temi indicavano che la preferenza degli studiosi seguiva, in diverso modo che nel movimento romantico, l'in-

teresse del giorno: non è solo la volontà d'indagare le fonti della ricchezza della Firenze comunale o le origini delle lotte sociali nel mondo antico e il loro prosiegua nel moderno, a tentare la mano dello storico; ma anche la curiosità più profonda di rilevare nel fondo della storia, anche della più comunemente nota, le forze economiche, materiali, agenti nel suo organismo. Non con altro intendimento, sebbene con risultati di tanto più notevoli, il Volpe rivolge i suoi studi ai moti ereticali, e così lo Zanoni, e il Salvemini alle vicende della rivoluzione francese e, già prima, seguito dal Caggese, alle classi sociali della Toscana comunale.

Un fervido interesse politico anima gli studi, e con tale vigore da riuscire là dove i metodi fin' allora invalsi non erano giunti: a vincere la resistenza della gran copia dei fatti, a superare l'episodico, il vacuo, l'inutile, scegliendo acutamente le fonti, i materiali su cui lavorare, e i punti su cui soffermarsi.

Da questi interessi 'politici' partivano il teorico italiano del materialismo, Antonio Labriola, nella sua rielaborazione delle teorie del Marx e dell'Engels, per quel che concernevano la concezione della storia,³⁶ e il primo studioso aderente alle teorie giunte d'oltralpe, Achille Loria; che tra buone osservazioni e qualche capacità d'indagine disperdeva il valore sostanziale dei suoi studi per il loro basarsi su una teoria economico-evoluzionista che faceva della proprietà terriera il suo centro e concepiva come un necessario avvio alla soluzione del problema dei problemi — la questione sociale — i gradi di passaggio della vita economica.³⁷

Quegli interessi non avevano poca parte nella fortuna dell'opera del Ferrero, *Grandezza e decadenza di Roma*, in cui la storia di Roma era ricostruita, colmandone con l'immaginazione lacune e problemi, epperò ponendo a base della stessa immaginativa l'assioma della storia come vittoriosa affermazione delle forze economiche.³⁸

Nel 1898 dava il segno dell'importanza della materia e del favore raggiunto presso gli studiosi, ed anche presso il pubblico colto, il sorgere a Milano, diretta dal maggior economista del tempo, il Pareto, che si faceva coadiuvare da uno storico della nuova scuola, il Ciccotti, di una *Biblioteca di Storia Economica*, in cui, accanto a opere classiche francesi e tedesche, venivano tradotti lavori di recenti, valorosi, studiosi: accanto al Dureau de la Malle, al Dikson, al Blümner, il Böckh, lo Stephan, il Guiraud, il Cunningham, particolarmente notevoli le introduzioni del Ciccotti, la cui collaborazione col Pareto rendeva il carattere della colla-

³⁶ *Saggi sulla concezione materialistica della storia*, I-II, Roma 1895-98.

³⁷ *La rendita della terra e la sua elisione naturale*, Milano 1880; *La teoria economica della costituzione politica*, Roma 1886; *Analisi della proprietà capitalista*, Torino 1889; *La proprietà fondiaria e la questione sociale*, Verona 1897.

³⁸ Milano 1902 sgg.

na, la quale costituiva il superamento ideologico dell'altra, sorta molti anni prima a Torino per iniziativa del Boccardo, continuata dal Cognetti de Martiis, e cioè della *Biblioteca dell'economista*.

La miglior prova che il nuovo indirizzo rispondeva a una reale necessità degli studi e che i suoi frutti fossero, dal principio, buoni, è da vedersi nel fatto che gli stessi studiosi delle giovani generazioni ne avessero la sensazione esatta e sincera.³⁹ In una sua rassegna di studi recenti, pochi anni dopo l'inizio del nostro secolo, Gioacchino Volpe notava come nelle pubblicazioni italiane e straniere di quel periodo « la condizione e i rapporti della proprietà e del lavoro » venissero « studiati con più cura che prima non si facesse e con coscienza più piena della importanza loro per la comprensione della storia ». ⁴⁰ L'osservazione cadeva al momento giusto, chè proprio in quegli anni il Solmi aveva pubblicato la sua monografia sulle *Associazioni precomunali*, il Salvioli lo studio nitido e denso sulle *Città e campagne prima e dopo il 1000*, il Leicht i suoi *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, il Pivano il volume d'assieme sui *Contratti agrari in Italia nell'alto Medio Evo*, lo Hartmann i suoi decisivi saggi sulla vita economica italiana nell'età medievale. E il Volpe aggiungeva a buon diritto che il pregio di tali opere era reso più singolare « dalla novità, tanto finora siamo rimasti lontani in Italia dalla trattazione di siffatti argomenti ». ⁴¹ Certo, era mancata dall'inizio a simili studi la personalità di uno studioso, come il Mommsen per le antichità romane, che si fosse imposta dando un orientamento non solo risultante dal sistema o dalla teoria ma dall'esempio.

Siamo oggi, da questo punto di vista, in condizioni migliori: e si può guardare indifferentemente al Below, al Weber, al Sombart, al Ciccotti, al Pirenne, al Sée, all'Hauser, al Barbagallo, al Glotz, all'Anzilotti, allo Schaubé, al Rostovzev, al Bloch, al Tarle, al Sayous, al Saporì, al Renouard, come a sicuri punti di riferimento.

Ma già da questa schiera di studiosi, i più dei quali formati alla scuola del materialismo storico, il limite naturale d'ogni scuola, e in particolare di questa, è stato in gran parte superato, e nelle loro indagini n'è rimasto l'elemento fecondo ed attivo — la curiosità della vita sociale —, mentre le esagerazioni sono, a poco a poco, cadute.

³⁹ Qualcuno, pur degnissimo ed erede della miglior tradizione erudita, come Carlo CALISSE, volle contrapporre i valori morali del Cristianesimo alle nuove correnti, mostrando, nella sua prolusione pisana del '95, dal titolo — nuovo — *Il lavoro* (in « Riv. it. di Sc. Giur. », XX, 1896), come l'assieme dei fenomeni relativi non avesse bisogno d'un'interpretazione diversa da quella che veniva dalla dottrina cristiana.

⁴⁰ Negli « Studi Storici » del Crivellucci, Pisa 1905; ristamp. nel vol. *Medio Evo Italiano*. Firenze 1923, cap. VIII: *Per la storia giuridica ed economica del Medio Evo*.

⁴¹ Vol. cit., p. 219.

La diffidenza per le ideologie s'era, nella scuola 'materialistica', risolta in un assioma peggiore di una ideologia: la storia quasi un fenomeno meccanico di produzione e consumo; la visione della storia come un intreccio di interessi economici. E questo aveva ingenerato unilateralità nei risultati e monotonia nella ricerca. Altri interessi, morali, culturali, religiosi, più non esistevano; e nemmeno a volte cause politiche. Se la storiografia economico-giuridica aveva rappresentato un principio superiore in confronto alla precedente storia filologica, perchè aveva sostituito un criterio sostanziale, rivolto ad approfondire cause e necessità, ad uno formale, esegetico-erudito, anche il punto di vista della storiografia economica e sociale, risultante dall'innesto ad una valutazione politica astratta e poco vitale di un ben diverso principio di ricerca metodica e mirante all'essenza dei fatti, costituiva un indubbio, ulteriore, passo avanti, per lo sviluppo del pensiero storico.

Per poco più di un ventennio — da quando Giacinto Romano, nel tracciare il piano della nuova collezione storica Vallardi, negli anni di guerra, le dava per titolo: *Storia sociale e politica d'Italia* — saremmo rimasti sul piano di questa storia, e nell'indirizzo di quella storiografia.

Il tentativo, accennatosi in Francia attorno agli stessi anni, di una *Storia universale del lavoro*, segna ancora un'altra prova dell'orientamento degli studi.⁴² Tentativo notevole: diretta da G. Renard, la collana s'iniziò poco brillantemente con il volume dedicato al lavoro romano da Paul Louis, che non seppe amalgamare le cognizioni raccolte nè comprendere i motivi essenziali dell'attività romana, continuò con un volume dedicato al lavoro nell'America pre — e post — colombiana, assai utile, del Capitan — il miglior studioso francese di antichità americane — e del Lorin; proseguì con uno studio complessivo sulle attività di lavoro nella Grecia antica, del Glotz, che vi raccolse i risultati della sua lunga esperienza di studi ellenici e ne fece uno dei migliori volumi della collezione, e con l'ardua sintesi del lavoro nell'età moderna, con eccessiva facilità stesa dal Weu-

42 E' il momento, da porsi forse in relazione all'importanza assunta dai problemi del lavoro nell'ambito della Società delle Nazioni (e del crearsi del pure ginevrino Bureau international du Travail), del cominciare ad apparire di Storie generali del lavoro: non a caso, la prima, proprio del direttore del B. I. T., Albert THOMAS (*Histoire anecdotique du travail*, Paris 1925), subito seguita da una *Histoire du travail et des travailleurs* di P. BRIZON (Bruxelles 1926). V'era già l'esempio di storie del lavoro, limitate a un periodo (come quella di R. MÉNARD e Ch. SAUVAGEOT, *Le travail dans l'antiquité*, 2 voll., Paris s. i. d.), oppure a una città o a una regione: molto letteraria e senza documentazione l'*Histoire du travail à Florence*, pubblicata da G. RENARD (Paris 1913). Assai migliore, per quanto sommaria, l'*Histoire du travail* di E. DOLLÉANS (Paris 1943). E v. ora l'*Histoire sociale du travail de l'antiquité à nos jours* di P. JACCARD (trad. it., Roma 1963).

lerse e dal Renard, cui pure si doveva il volume sul lavoro nella preistoria (due argomenti che dovrebbe riuscire per uno studioso impossibile conciliare); sul lavoro nell'Europa medievale usciva infine un anche affrettato, ma non privo di buone idee, volume del Boissonnade. Sulla stessa linea direttiva, consona del resto alla tradizione della più vicina letteratura storica francese, cominciava ad apparire, l'immediata vigilia del secondo conflitto mondiale, la collezione «La vie quotidienne» e non poteva aprirsi sotto auspicî migliori che col volume dedicato a Roma da Jérôme Carcopino.⁴³ Enciclopedie e dizionari specializzati, e gli stessi manuali e libri di cultura generale, si aprivano alfine a concetti e nozioni, prima inusitati o respinti dalla comune cultura.

L'evoluzione, anche per parte dei seguaci dell'altro indirizzo, dalla storia economico-giuridica alla storia politica e sociale, indicava appunto il peso che accanto alla vicenda politica occorreva dare all'elemento economico: una storia non più solo politica, ma in cui l'analisi dei fatti sociali doveva avere larga parte. Era d'altra parte ovvio che sull'interesse puramente economico, quale avevano imposto il materialismo e lo spirito di parte, dovesse prevalere quello sociale, di assai più largo respiro e di più sicuro interesse nell'esame di quel rapporto di fatti e di conseguenze che costituisce la storia.

L'origine della ricerca applicata alla realtà quotidiana — in cui si risolve almeno una parte della storia del lavoro, rientrando in quella realtà non solo la vita delle classi privilegiate, ma bensì di quelle che ritraevano i mezzi dell'esistenza dalle attività lavorative: l'altra parte essendo storia di tecniche applicate alla produzione, di salari e di prezzi, di organizzazione di classi e di gruppi — derivava, essenzialmente, dai dati circa la vita pubblica e privata di popoli e di città, per i più varî periodi, su cui otti-

43 Paris, Hachette, 1939 (trad. it., Bari 1941).

44 Si ricordino, ad esempio, per la storia locale (una simile letteratura è così estesa da doverci qui limitare a quella italiana): P. MUMENTI, *Storia di Venezia nella vita privata*, Torino 1888 (n. ed. ill., in 3 voll., Bergamo 1928-29); L. ZDEKAUER, *La vita privata dei Senesi nel Duecento*, Siena 1896 (e, dello stesso, *La vita pubblica* id. id., ivi 1897); E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in «Arch. Stor. Ligure», 1915; M. BORGHERINI, *La vita privata a Padova nel Cinquecento*, in «Miscellanea» Dep. St. Patr. Ven., 3^a ser., vol. XVII, 1917; E. VERGA, *Storia della vita milanese*, Milano 1931; L. FRATI, *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII*, Bologna 1928 e, dello stesso, *Il Settecento a Bologna*, ivi 1923; alcuni dei volumi della 'Collezione Settecentesca' di S. Di Giacomo (G. PITRÉ, *Palermo nel Settecento*, Palermo 1920; A. PESCIO, *Settecento genovese*, ivi 1922; C. CURIEL, *Trieste settecentesca*, id. id.; E. MAUCERI, *Messina nel Settecento*, ivi 1924); J. CAVALLI, *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400*, Trieste 1910; C. MASSA, *La vita privata a Bari*, in «Atti A. Accad. Pontaniana», 1907; G. VACCAJ, *La vita municipale a Pesaro sotto i Malatesta, gli Sforza e i Della Rovere*, Pesaro 1928; U. BONCOMPAGNI LUDOVISI, *La vita di Roma nel Rinascimento*, Albano Laziale 1928-30, 4 voll.

mi libri sono stati costruiti,⁴⁴ o sulle istituzioni politiche ed economiche (e negli uni e negli altri dati s'erano a lungo risolti, e fondati, i vecchi manuali di 'usi e costumi' e di 'antichità', anche *in usu scholarum*).⁴⁵ Vita e istituzioni pubbliche e private, dunque, gli ingredienti, cui ora, sopra tutto, si affidava il tentativo, divenuto di voga, di ricostruzione della realtà, a volte, parzialmente, osservata nel procedere del giorno e delle ore. Ma la ricerca, e la ricostruzione, sono state, anche nella collezione, di cui si parlava, della « Vie quotidiane », a prevalenza letterarie, mancando al fine, cui dovrebbe ispirarsi qualunque indagine di carattere sociale, della messa in luce — tanto obiettivamente difficile — dell'attività più comune: di lavoro.⁴⁶

Grande il merito delle opere di sintesi generale riguardanti lo sviluppo economico e di quelle che presentano tale sintesi per nazioni o per periodi.⁴⁷ Ma anche di altre, più specifiche, e pro-

45 Per l'antichità il campo è dominato dalle opere del MOMMSEN, del FRIEDLÄNDER (*Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine*, 4 voll., Leipzig 1920-23, 10^a ed. a c. di G. Wissowa - fin dal 1874 trad. in it. da A. Di Cossilla, in 3 voll. -, del MARQUARDT (*Das Privatleben der Römer*, 2^a ed., Leipzig 1886), del LANGE (*Römische Alterthümer*, 3 voll., n. ed., Berlin 1876-79) e del WILAMOWITZ - MÖLLENDORF (*Staat u. Gesellschaft der Griechen u. Römer*, Leipzig 1910, 2^a ed. ivi 1923). Nella bibliografia italiana, relativamente alla storia antica, spiccano il saggio giovanile di E. CICCOTTI, *Le istituzioni pubbliche cretesi*, in « Studi e documenti di storia e di diritto », XII, 1891-93, e l'attento manuale di A. SOLARI, *Vita pubblica e privata degli Etruschi*, Firenze 1931; mentre il periodo barbarico era percorso dalle opere di F. SCHUPFER.

46 Si v., ad es., un altro dei primi volumi della stessa collezione: quello dedicato da A. LEFRANC a *La vie quotidienne au temps de la Renaissance* (Paris s. i. d., ma 1938), in cui la prevalenza delle fonti letterarie l'avvicina all'opera di Ch. V. LANGLOIS, *La vie en France au Moyen Age*, Paris, n. ed., 1926, in 2 voll.

47 Opere di carattere generale: M. KOWALEWSKI, *Die ökonomische Entwicklung Europas bij z. Beginn der kapital. Wirtschaftsform*, trad. ted. di L. Motzkin a c. di M. B. Kupperberg, Berlin 1901-14, 7 voll.; R. KÖTZSCHKE, *Allgemeine Wirtschaftsgeschichte des Mittelalters*, Jena 1924; J. KULISCHER, *Allgemeine Wirtschaftsgeschichte des Mittelalters u. der Neuzeit*, München-Berlin 1928-29 (trad. it., Firenze 1956, 2 voll.); M. KNIGHT MELVIN, *Histoire économique de l'Europe jusqu'à la fin du Moyen Age*, trad. franc. di J. e E. Picard e H. Séé, Paris 1930; A. BIRNIE, *An Economic History of Europe (1760-1930)*, London 1930 (trad. it., Milano 1933); E. BOGART, *Storia economica dell'Europa 1760-1939*, trad. it., Torino 1953. Per nazioni: G. BRODNTZ, *Englische Wirtschaftsgeschichte*, Jena 1918; W. J. ASHLEY, *Englische Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig 1896 (e v., dello stesso, *L'évolution économique de l'Angleterre: esquisse historique*, trad. H. Séé, Paris 1915); J. A. CLAPHAM, *An Economic History of modern Britain*, 2^a ed., Cambridge 1930-32, 2 voll. (e, dello stesso, *The Study of Economic History*, ivi 1929, nonchè *The Economic Development of France a. Germany: 1815-1914*, 2^a ed., ivi 1923); L. BRENTANO, *Geschichte der wirtschaftlichen Entwicklung Englands*, Leipzig 1927-29, 4 voll.; E. LIPSON, *The Economic History of England*, 6^a ed., London 1927-31, 3 voll. H. SÉE, *Französische Wirtschaftsgeschichte*, 2

prio perciò frutto di dirette ricerche, su taluni grandi momenti della vita economica, ad esempio, francese,⁴⁸ sul vario apparire delle forme capitalistiche nei commerci e le industrie all'inizio dell'età moderna,⁴⁹ sulle classi e le associazioni dei lavoratori nei varî paesi.⁵⁰

voll., Jena 1930 (n. ed. franc., Paris 1942). W. ROSCHER, *Geschichte der Nat. Oekonomie in Deutschland*, München 1874; K. LAMPRECHT, *Deutsches Wirtschaftsleben im Mittelalters*, Leipzig 1886, 4 voll. (e, dello stesso, *Storia economica germanica*, Bari 1930. VAN HOUTTE, *Histoire économique de la Belgique à la fin de l'ancien régime*, Gand 1920. E. BAASCH, *Holländische Wirtschaftsgeschichte*, Jena 1927. A. NIELSEN, *Dänische Wirtschaftsgesch.*, Jena 1933. O. JOHNSEN, *Norwegische Wirtschaftsgesch.*, Jena 1939. J. KULISCHER, *Russische Wirtschaftsgesch.*, Jena 1925, 2 voll.; D. MIRSKY, *Russia: a Social History*, London 1930. J. L. AZEVEDO, *Epocas de Portugal Económico*, Lissabon 1929. Per l'Italia: A. DOREN, *Storia economica d'Italia nel M. Evo*, trad. it., Padova 1936; G. LUZZATTO, *Storia econ. dell'età moderna e contemporanea* Padova 1934-37, 2 voll. (e, 2ª ed., ivi 1952), e, dello stesso, *Storia econ. d'It. Il Medioevo*. Firenze 1964; F. CARLI, *Il mercato nell'alto M. Evo*, Padova 1934, e *Il mercato nell'età del Comune*, ivi 1936.

48 A. DES CILLEULS, *Histoire et régime de la grande industrie en France au XVIIIe et XVIIIe siècle*, Paris 1898; MARTIN ST LÉON, *La grande industrie sous le règne de Louis XIV*, Paris 1899, e *sous le règne de Louis XV*, ivi 1900; H. SÉE, *La vie économique et les classes sociales en France au XVIIIe siècle*, ivi 1924; E. TARLE, *L'industrie dans les campagnes à la fin de l'ancien régime*, trad. franc., ivi 1910; e, dello stesso, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, trad. it., Torino 1950.

49 J. STRIEDER, *Zur Genesis des modernus Kapitalismus*, Leipzig 1904 (2ª ed., München 1935); Id., *Studien zur Gesch. kapitalistischer Organisationsformen: Monopole, Kartelle u. Aktiengesellschaften in Mittelalter u. z. Beginn der Neuzeit*, München 1925; H. PIRENNE, *Les périodes de l'histoire sociale du capitalisme*, Bruxelles 1922; G. ESPINAS, *Les origines du capitalisme: I. Sire Jehan Boinebroke patricien et drapier douaisien; II. Sire J. de France patricien et rentier douaisien; Sire Jacques Le Blond patricien et drapier douaisien (Ile moitié du XIIIe siècle); III. Deux fondations de villes dans l'Artois et la Flandre française, Xe-XVe siècles. St Omer, Lannoy du Nord*, Lille 1933-36-46; E. COORNAERT, *La genèse du système capitaliste: grand capitalisme et économie traditionnelle à Anvers au XVIe siècle*, in «Annales d'hist. écon. et soc.», 1936.

50 E. LEVASSEUR, *Histoire des classes ouvrières en France depuis la conquête de Jule César jusqu'à la Révolution*, Paris 1859, 2 voll. (n. ed. 1900-1; trad. in *Bibl. dell'Econ.*, II, 3), e *Hist. id. depuis 1789*, n. ed., ivi 1903-4, 4 voll.; L. BRENTANO, *Die Arbeitergilden der Gegenwart*, Leipzig 1871-72, 2 voll. (fondamentale per la st. delle corp.ni medievali e del movimento operaio); G. FAGNIEZ, *L'industrie et la classe industrielle à Paris aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris 1877, e *Documents rel. à l'hist. de l'industrie et du commerce en France au M. Age*, ivi 1898-1900, 2 voll.; R. de LESPINASSE e F. BONNARDOT, *Les métiers et corporations de la ville de Paris*, ivi 1886-97, 3 voll.; G. VON BELOW, *Die Entstehung d. Handwerks in Deutschland*, in «Zeitschr. f. Soz. u. Wirtschaftsgesch.», V, 1897; G. d'AVENEL, *Paysans et ouvriers depuis sept cent ans*, Paris 1899 (n. ed., 1907); MARTIN ST. LÉON, *Histoire des corporations de métiers depuis leurs origines jusqu'à leurs suppression*.

Oltre alle vicende delle singole attività (di caccia e pesca, agricole, mercantili, artigianali e industriali) e delle categorie ad esse dédite, nel vario loro muoversi e organizzarsi attraverso i tempi, avevano contribuito, o contribuivano, all'avvio in senso sociale della storiografia ricerche — di carattere giuridico, economico o tecnico — specificamente rivolte alla storia della proprietà e delle varie forme di affittanza,⁵¹ all'astoria dei salari e dei prezzi,⁵² o a volte all'una e all'altra insieme,⁵³ alla statistica e alla demografia, in quanto anche storia della popolazione,⁵⁴ alla vicen-

en 1791, 3^a ed., Paris 1922, e *Les associations ouvrières au XVIII^e siècle*, ivi 1900; A. DOREN, *Das Florentiner Zunftwesen vom XIVten Jhr. zum XVten*, München 1926, 2^a ed. (trad. G. B. Klein, Firenze 1940, 2 voll.); E. DOLLÉANS, *Histoire du mouvement ouvrier*, Paris 1936-39, 2 voll. (trad. it., Roma 1946, 2 voll.); G. DUVEAU, *La vie ouvrière en France sous le second Empire*, Paris 1946; E. LOUSSE, *La société d'ancien régime: organisation et représentation corporative*, I-II, Louvain-Bruges 1943 sgg.; J. MONTREUIL, *Histoire du mouvement ouvrier en France des origines à nos jours*, Paris 1946; Ph. DOLLINGER, *L'évolution des classes ouvrières en Bavière depuis la fin de l'époque carolingienne jusqu'au milieu du XIII^e siècle*, Paris 1949.

51 I primi esempi rimontano a un tempo non sospetto di ideologie positiviste o intrise di materialismo storico: agli studi, pressochè contemporanei, di C. BAUDI DI VESME (*Vicende della proprietà in Italia dalla caduta dell'Impero romano sino allo stabilimento dei Feudi*, nelle «Memorie» della R. Accad. delle Scienze di Torino, 1836) e di E. LABOULAYE (*Histoire du droit de propriété en Occident*, Paris 1839), fino a giungere tanto a contributi documentari, come quelli di C. CALISSE, *Le condizioni della proprietà territoriale studiate sui documenti della provincia romana dei secoli VIII-IX e X* (in «Arch. Soc. Rom. St. Patr.», VII-VIII, 1884-85), quanto alle vaste sintesi di R. ALTAMIRA (*História de la Propriedad comunal*, Madrid 1891), di L. BEAUCHET (*Histoire de la propriété foncière en Suède*, Paris 1904), alla grande *Histoire de la propriété ecclésiastique en France* del LESNE (Paris 1910 sgg.; n. ed., Lille 1922), alla *Geschichte der deutschen Landwirtschaft des Mittelalters* del BELOW (pubbl. da F. Lütge, Jena 1937), a *El problema de la tierra en España en los siglos XVI y XVII* (Madrid 1941), o, per alcune delle forme di locazione, alle già accennate (nn. 18 e 42) monografie del BERTAGNOLLI e del GARSONNET.

52 Una trattazione non scientifica, tra le prime, è quella di N. F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878. Molto migliore il metodo della ricerca, nel suo applicarsi al mondo antico, già in contributi come quelli del FRIEDLÄNDER e del BARBAGALLO, od anche — per l'età moderna — del MASSA, sui i salari in Puglia (*I salari di mestiere in Terra di Bari, dal 1449 al 1732*, in «Giornale degli Economisti», I, 1911; *I salari agricoli in T. di Bari, 1447-1733*, Napoli 1913), fino al tanto più rigorosi accertamenti, ad es., di G. WIEBE (*Zur Geschichte des Preisrevolution des XVI u. XVII Jhr.*, Leipzig 1895), H. HAUSER (*Recherches sur l'histoire des prix en France de 1500 à 1800*, Paris 1936), A. FANFANI (*Indagini sulla rivoluzione dei prezzi*, Milano 1940), G. PARENTI (*Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi in Firenze*, ivi 1939; *Prezzi e mercato del grano a Siena, 1546-1765*, Firenze 1942).

53 Come nel caso della *Histoire économique de la propriété, des salaires, des denrées et de tous les prix en général depuis l'an 1200 jusqu'à l'an 1800*, di G. D'AVENEL, Paris 1892, 4 voll.

54 Dagli studi, capitali, di J. BELOCH, (*Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886; *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, I

da della famiglia,⁵⁵ a forme contrattuali e assicurative,⁵⁶ sciope-ri e serrate,⁵⁷ carestie,⁵⁸ malattie sociali e forme epidemiche,⁵⁹ alla ricostruzione del lusso o della fortuna privata,⁶⁰ alla storia finanziaria in genere,⁶¹ alla beneficenza o alla carità,⁶² al progresso della tecnica (o dei procedimenti tecnici). Evidente il pertinere alla storia delle attività di lavoro della storia delle professioni, oltre che dei mestieri. Una storia, la nostra, in cui al protagonista di storia, si sostituisce la massa, la categoria, il numero.⁶³ Lo stesso approfondirsi, in senso filosofico o storico-economi-

sgg., Berlin-Leipzig 1937 sgg. — n. ed. a c. di G. De Sanctis —; *La popolazione dell'Europa nell'antichità, nel Medio Evo e nel Rinascimento*, trad. it. in *Bibl. dell'Econ.*, ser. V, vol. XIX, 1908) a quelli, tanto più particolari, di F. MAGGIORE-PERNI (*La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*), Palermo 1892; D. OTTOLENGHI (*Studi demografici della popolazione di Siena dal sec. XIV al XIX*, Siena 1903; P. MONTANELLI (*Il movimento storico della popolazione di Trieste*, ivi 1905); di F. CORRIDORE (*La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma 1906); G. PRATO (*Censimento e popolazione in Piemonte nei secoli XVII e XVIII*, Scansano 1906); F. VIRGILI (*La popolazione di Siena dalla seconda metà del sec. XVI alla fine del sec. XVIII*, Torino 1907); G. PARDI (*Sulla popolazione del Ferrarese dopo la devoluzione*, Ferrara 1910; *Disegno della storia demografica di Firenze*, in «Arch. Stor. It.», V^a ser., I, 1916; *Storia demografica della città di Palermo*, in «N. Riv. Stor.», III, 1919; *Napoli attraverso i secoli. Disegno di una storia economica e demografica*. Milano-Roma-Napoli 1924; *La Sardegna e la sua popolazione attraverso i secoli*, Cagliari 1927) o di G. PARENTI (*La popolazione della Toscana sotto la Reggenza Lorenese*, Firenze 1937).

⁵⁵ Si ricordi il bellissimo libro di N. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Palermo 1910.

⁵⁶ Per cui, sopra tutto, gli studi del BENSA, del SAYOUS e del DE ROOVER.

⁵⁷ Ch. RENAULT, *Historie des grèves*, Paris 1887.

⁵⁸ L. KAWAN, *Gli esodi e le carestie in Europa attraverso il tempo*, Roma 1932.

⁵⁹ A. CELLI, *Storia della malaria nell'Agro Romano*, a c. di P. Ambrogetti, Città di Castello 1928 (e, dello stesso, *Malaria e colonizzazione nell'Agro Romano*, con pref. di P. Fedele, Firenze 1927); P. FRACCARO, *La malaria*, in «Atene e Roma», XXII, 1919 (e *La malaria e la storia dell'Italia antica*, in «Studi Etruschi», II, 1928).

⁶⁰ G. D'AVENEL, *La fortune privée à travers les siècles*, 2^a ed., Paris 1904.

⁶¹ Che ha avuto un eccezionale sviluppo: dalla *Storia delle finanze del Regno di Napoli* (Palermo 1839) di L. BIANCHINI alla *Financial, monetary a. statistical History of England* del DOUBLEDAY (London 1847) alla *Histoire financière et économique de l'Angleterre* del MARTIN (Paris 1912, 2 voll.), alla *Histoire financière de la France depuis 1715* del MARION (Paris, 1914-31, 6 voll.).

⁶² L. LALLEMAND, *Histoire de la charité*, 5 voll., Paris 1902-12.

⁶³ Si va da Th. PREGEL, *Die Technik im Alterthum*, Chemnitz 1896, a F. M. FELDHAUS, *Die Technik der Antike und des Mittelalters*, Potsdam 1931, a U. FORTI, *Storia della tecnica italiana alle origini della vita moderna*, Firenze 1940; e, ora, alla *Storia della tecnologia*, a c. di C. SINGER, E. F. HOLMYARD, A. R. HALL, T. I. WILLIAMS, Milano 1961 sgg. Ma la storia della tecnica può essere intesa anche come storia di una forma di cultura, di un genere di attività commerciale o di un tipo di produzione industriale: riguardo alla produzione granaria, ad es. (L. MES-

co, di concetti-base, come quello di lavoro,⁶⁴ costituiva un ulteriore apporto ad una valutazione nuova, connessa a una realtà, la cui conoscenza doveva pur sempre ritrarsi da materiali esistenti, ma non utilizzati, e a volte neppure noti. Il moltiplicarsi, o il multiforme attecchirsi, delle indagini attinenti a questa realtà più comunemente ignorata o mal nota (per cui, accanto a una economia politica veniva a proporsi una 'sociale', accanto alla storia dell'economia e a una storia economica una analogamente sociale, e da una storia generica della civiltà si poteva giungere a una specifica 'del lavoro', più o meno tutte collegate alla storia delle istituzioni e del pensiero economico) corrispondeva ormai, appunto, a un interesse e ad una curiosità sola: 'la ricerca delle forme, nei secoli, della quotidiana esistenza.

Del merito e dei risultati della scuola economico-giuridica la storiografia di domani terrà conto; ma non dimenticherà, come troppo spesso si è dimenticato, che tali risultati vanno inseriti nel quadro ampio della vicenda morale e politica, che l'analisi di un istituto va accompagnata e non disgiunta da quella di tutti gli altri problemi di un tempo.

Forse il principio rinnovatore sarà, per un ulteriore progresso nella concezione e nei modi della storiografia, più *sociale* e meno *economico*: la decisiva importanza, che doveva essere acquisita alla cultura moderna da assai maggior tempo, del fattore lavoro nella vicenda storica, rivolge l'attenzione, più che agli istituti finanziari ed economici che ne sono il risultato, alla organizzazione del lavoro, alla vita attraverso i secoli delle classi lavoratrici.

La universalità del sostrato costitutivo della vita storica reca

SEDAGLIA, *Il mais e la vita rurale italiana*, Piacenza 1928), o alla vite e al vino (A. MARESCALCHI e G. DALMASSO, *Storia della vite e del vino in Italia*, Bologna 1935; R. DION, *Histoire de la vigne et du vin en France des origines au XIXe siècle*, Paris 1959), alla seta (E. PARISSET, *Histoire de la soie*, Paris 1862-65, 2 voll.; H. SILBERMANN, *Die Seide*, Dresden 1897; H. ALGOUD, *La soie: art et histoire*, Paris 1928), al sale (H. HAUSER, *Le sel dans l'histoire*, nel vol. *Les origines historiques des problèmes économiques actuels*, Paris 1930) o alle stoffe (F. MICHEL, *Recherches sur le commerce, la fabrication et l'usage des étoffes de soie, d'or et d'argent en Occident, pendant le moyen âge*, Paris 1852-54). Anche, nelle sue applicazioni artistiche (A. ANSERINI, *Compendio della storia delle arti industriali*, Torino 1875; F. BARGAGLI PETRUCCI, *Storia delle arti decorative e applicate*: I, *Le età primitive. L'Oriente antico*; II, *La Grecia*, Bologna 1924-32; A. RIEGL, *Spätromische Kunstindustrie*, Wien 1927).

64 Storia dei concetti, che, da una valutazione sociale-economica (come in F. LAMPERTICO, *La proprietà*, Milano 1876, e *Il commercio*, ivi 1878) o da una giuridica (C. CALISSE, *Il lavoro*, in « Riv. It. di Sc. Giur. », XX, 1896, già ric.), volge al filsofico (come nel bel libro di A. TILGHER, *Homo faber. Storia del concetto di lavoro nella civiltà occidentale*. Roma 1929, o nel saggio di G. DE RUGGIERO, *Il concetto di lavoro nella sua genesi storica*, nel vol. *Il lavoro produttivo nella Carta della Scuola*, Messina 1940).

per spontanea conseguenza la necessità di conoscere, anzi tutto, istituti, forme e sistemi, che, solo lentamente evolvendosi, sono stati il motivo centrale dell'esistenza dell'umanità. E non v'è chi non veda come sia opportuno d'intendere, ancor prima dell'episodio, il complesso della vita. La sostanzialità dell'indagine è la miglior garanzia, a uno storico, per costruire. ⁶⁵

⁶⁵ Occorrerà, almeno in nota, dare un rapido sguardo alla storia della storiografia e alle varie 'introduzioni' e alle opere maggiori, e i più significativi esempi d'applicazione, nella ricerca specifica, delle teorie ormai prevalenti.

Per le discussioni circa la natura e l'ufficio della storia in rapporto all'analisi dei fatti sociali, particolarmente vive tra la fine dello scorso secolo e gli inizi di questo, son da ricordare o da aggiungere, negli studi italiani: C. CALISSE, *Il lavoro* (la già ric. prolusione pisana del '96); E. CICCOTTI, *L'evoluzione della storiografia e la storia economica del mondo antico*, Milano 1899; G. SALVIOLI, *Sullo studio della storia economica medievale*, in «La Scienza Sociale» (Palermo), III, 1900; G. LUZZATO, *Storia individuale e storia sociale*, ivi, id., IV, 1901; G. VOLPE, *Per la storia economica e giuridica del M. Evo* (1905), cit.

Tra le opere che più hanno inciso, successivamente, su gli orientamenti delle discipline storico-economiche bisognerà citare: W. ROSCHER, *System der Volkswirtschaft*, Stuttgart 1854, 4 voll.; W. SOMMERT, *Der moderne Kapitalismus*, Leipzig 1902, 2 voll. (n. ed., ivi 1916-27, in 4 voll., su cui è stata esemplata la trad. di G. Luzzatto, Firenze 1925; L. J. BRENTANO, *Der wirtschaftende Mensch in der Geschichte*, Leipzig 1923, nonché *Die Anfänge des modernen Kapitalismus*, Leipzig 1926; L. FÉVRE, *La Terre et l'évolution humaine*, Paris 1922; M. WEBER, *Wirtschaft u. Gesellschaft, Grundriss der Sozialökonomie*, Tübingen 1925, e *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. it., Roma 1931-32; G. v. BELOW, *Probleme der Wirtschaftsgeschichte*, 2^a ed., Tübingen 1926; H. SÉE, *Les origines du capitalisme moderne*, Paris 1926 (trad. it., Milano 1933); H. HAUSER, *Les débuts du capitalisme*, Paris 1927, e *Les origines historiques des problèmes économiques actuels*, già cit.,

Da un punto di vista metodologico sono da ricordare: Ch. SEIGNOBOS, *La méthode historique appliquée aux sciences sociales*, Paris 1901; F. SIMIAND, *La méthode positive en science économique*, Paris 1912; W. Y. ASHLEY, *Introduction to English Economic History a. Theory*, London 1914-23, 2 voll.; G. LUZZATO, *The Study of Mediaeval Economic History in Italy: recent Literature and Tendencies*, in «Journal of Economic a. Business History», IV, 1932, nonché *Per un programma di lavoro*, in «Riv. di St. Econ.», I, 1936; J. LEMOINE, *Economistes et historiens: l'histoire considérée au point de vue de l'économiste*, in «Revue Econ. Intern.», 1933; H. HAUSER, *Les caractères généraux de l'histoire économique de la France du milieu du XV^e siècle à la fin du XVIII^e*, in «Revue Hist.», 1934; S. FLORIDIA, *Il determinismo economico. Propedeutica ad una scienza geografica e storica della produzione e del commercio*, Palermo 1925, nonché *La vita economica dei popoli* (Fondamenti di st. econ.), I: *Prolegomeni*, Messina 1940; L. EINAUDI, *L'ufficio delle premesse teoriche nelle indagini storiche*, in «Riv. di St. Ec.», III, 1938; L. DAL PANE, *Intorno alle origini del materialismo storico*, in «Giorn. degli Economisti», 1939, e *La storiografia del lavoro* (prolusione a un corso di storia economica), in «Annali Fac. Sc. Pol. di Perugia», 1940-41, pp. 83-98.

Tra le storie dell'economia 'sociale': V. BRANDTS, *L'économie sociale au Moyen Age*, Louvain 1881, e E. DE GIRARD, *Histoire de l'économie sociale jusqu'à la fin du XVI^e siècle*, Paris 1900. Fa luogo a sè, ora, la *Histoire des faits économiques des les origines au XX^e siècle* di J.

MAILLET, Paris 1952; ed anche il manuale di *Histoire des institutions et des faits sociaux (Xe-XIXe siècles)*, a c. di J. IMBERT, G. SAUTEL, M. BOULET-SAUTEL, Paris 1956. E tra quelle delle dottrine economiche; R. GONNARD, *Histoire des doctrines économiques*, Paris 1930 [n. ed., 1941], ed E. WHITTAKER, *A history of economic ideas*, New-York 1940.

Tra le varie 'introduzioni' son da vedere quelle di R. MICHELS, *Introd. alla storia delle dottrine economiche e politiche*, Bologna 1932, e di A. FANFANI, *Introd. allo studio della storia economica*, Milano 1939 [2ª ed., 1941], nonché gli altri scritti del F.: *I problemi del lavoro in Italia prima del 1900*, nel vol. *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, e *La storiografia economica nell'ultimo mezzo secolo*, in *Studi in on. di C. Calisse*, Milano 1940, vol. III, pp. 79-105. All'inizio d'uno dei suoi primi corsi milanesi, A. SAPORI si pose *il problema delle fonti per la storia economica del Medio Evo*, sia pur solo come 'saggio critico di una bibliografia' (*Appunti di storia economica dal corso tenuto nell'Università Bocconi nell'a. 1932-33*, Milano 1933, pp. 3-53). Per la Francia e la Spagna: P. BOISSONNADE, *Les études relatives à l'histoire économique de la France au Moyen âge*, Paris 1902, e *Les études rel. à l'hist. éc. de l'Espagne*, ivi 1913.

Sarà il caso, in fine, di citare un gruppo di scritti, come tra i più attinenti all'argomento specifico della organizzazione del lavoro e della vita delle classi lavoratrici: J. E. THOROLD ROGERS, *Histoire du travail et des salaires en Angleterre depuis la fin du XIII^e siècle*, Paris 1897; H. HAUSER, *Ouvriers du temps passé (XVe-XVIIe siècles)*, Paris 1899, e *Travailleurs et marchands dans l'ancienne France*, ivi 1920; G. DES MAREZ, *L'organisation du travail à Bruxelles au XVe siècle*, Bruxelles 1904; CH. BALLOT, *L'introduction du machinisme dans l'industrie française*, publ. p. Cl. Gével, Paris 1923; P. BOISSONNADE, *Essai sur l'organisation du travail en Poitou, depuis le XV^e siècle jusqu'à la Révolution*, Paris 1900, 2 voll.; V. CLARK, *History of Manufactures in the United States*, Washington 1916-29, 2 voll.; A. DOPSCH, *Wirtschaftliche u. soziale Grundlagen der europäischen Kulturentwicklung aus der Zeit von Cäsar bis auf Karl den Grossen*, Wien 1923-24, 2 voll., *Die Wirtschaftsentwicklung der Karolingerzeit vornehmlich in Deutschland*, 2ª ed., Weimar 1921-23, 2 voll., *Herrschaft u. Bauer in der deutschen Kaiserzeit*, Jena 1939, e *Naturalwirtschaft u. Geldwirtschaft in der Weltgeschichte*, ivi 1930; A. P. NEWTON, *Travel of the Middle Ages*, London 1926; A. NIKOLAJENKO, *Istorija rabócego klassa v Rossii* [Storia della classe operaia in Russia], Moskou 1926.